

Alma

Magazine



Agorà, foro e piazza

Ruoli, funzioni e trasformazioni dal mondo antico ad oggi.

La composizione scritta

Punteggiatura e ritmo nella narrativa.

Il libro

Una strana tribù

Società

Le parole vissute

I classici

il ditirambo

Un Vulcano di Libri

Eventi

Un vulcano di libri

del libro e della lettura

NUMERO UNO
marzo 2019
diffusione trimestrale

bollettino arte e cultura
edito da **il colori della poesia**

L'editoriale

E' nostra abitudine accogliere i nuovi arrivati con grande entusiasmo, malgrado questo numero non sia proprio il primo. In effetti, Alma è già stata presentata agli addetti ai lavori con un numero zero. Una sorta di prototipo, ma con contenuti molto curati al punto da rendere quella primissima uscita molto speciale, distribuita in tiratura limitata da custodire gelosamente nella propria libreria. Naturalmente il numero 1, questo che avete tra le mani, non è da meno. Anch'esso ricco di contenuti e di articoli interessanti redatti da esperti giornalisti, artisti, fotografi, scrittori e poeti che hanno offerto la propria disponibilità e, per tale motivo, a nome dell'associazione "I colori della poesia" voglio ringraziarli calorosamente come credo facciate voi, amici lettori che senza alcun dubbio apprezzerete gli argomenti presentati.

Per chi avesse il numero precedente tra le mani avrà notato una piccola variazione nello stile grafico della rivista (che ufficialmente è ancora un bollettino informativo) dovuto ad un nuovo e più veloce sistema d'impaginazione, ma che ci volete fare ci avviamo verso la strada della crescita che implica nuove esperienze e per questo, spero, non c'è ne vogliate.

Annamaria Pianese

Pres. Ass. I colori della poesia

I COLORI DELLA POESIA

Parole, colori e forme per vivere insieme.
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Stampa a distribuzione trimestrale gratuita

Alla realizzazione dei contenuti di questo bollettino contribuiscono a titolo gratuito i seguenti autori fondatori

Annamaria Pianese

pres. Associazione

Giovanni Balzano

artista

Angelo Papi

docente storia e filosofia

Giuseppe Vetromile

poeta

Mario Volpe

scrittore

Vittoria Caso

docente di humane litterae

hanno offerto il loro contributo gratuito alla realizzazione di questo numero i seguenti istituti scolastici

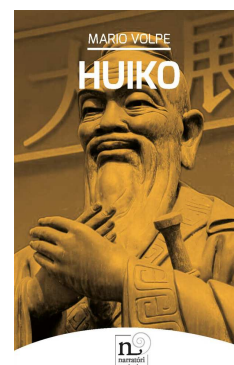
Liceo Torricelli di Somma Vesuviana

Liceo Cantone di Pomigliano d'Arco

le immagini e i contenuti di questo bollettino sono offerte dai rispettivi autori a titolo gratuito. Eventuali contenuti scaricati dal WEB sono a libera circolazione.

Stampa a cura della tipografia RBF di Pomigliano d'Arco.

info@icoloridellapoesia.it



HUIKO

Un viaggio tra le magiche atmosfere della Cina. Un romanzo ponte tra oriente ed occidente.

Edito : Rogiosi

EAN: 9788869502750



In questo numero

2 Architettura e territorio

4 Arte e società

8 Storia & Filosofia

9 Società

10 Poesia

11 Cinema e teatro

12 Le opinioni

13 Incontro con

14 Il viaggio

16 Fotografia

17 Il ritratto

18 Gastronomia
e Cultura

19 Musica

20 I classici

21 il personaggio

22 il libro

24 eventi



Giovanni Balzano

Ruoli,



“Vediamoci in piazza”, era ed è ancora, entro certi limiti, un'espressione ricorrente, per darsi appuntamento, per discutere di qualcosa, o semplicemente per incontrarsi senza un motivo specifico, per socializzare. Ma perché prediligere proprio la piazza e non un altro luogo; una strada, un qualsiasi altro angolo della città, un luogo chiuso? Verrebbe da rispondere subito, istintivamente: perché la piazza è un luogo aperto, dove c'è aria, dove si respira, dove le ombre non hanno dimora e al sole non è impedito di illuminare e riscaldare corpi e anime; dove l'uomo soddisfa, ritrovando

un'espressione seppur minima del suo spazio primigenio, vissuto ai tempi in cui non gli si opponevano ostacoli che non fossero quelli di natura, una sua esigenza ancestrale che ha a che fare con l'innata libertà del suo spirito. Quanto questo sia vero, ce lo dimostra il fatto come, in prevalenza, le strade dei centri urbani, antichi e moderni (tutte in alcune città del passato), inizino da e finiscano in uno spazio aperto. Ma è anche vero come questo luogo dovesse, soprattutto nella città antica, soddisfare una pluralità di funzioni: politiche, amministrative, religiose, commerciali, di spettacolo. Nei tipi originari,

tra agorà e foro, dal punto di vista funzionale e strutturale, non sembra ci fosse molta differenza, sia nel ruolo che nell'articolazione topografica e planimetrica. “Aspetti comuni erano la centralità dello spazio pubblico nel tessuto urbano, le interrelazioni con gli assi stradali e gli incroci viari che ne determinavano l'estensione e il perimetro, l'assenza di una regolare disposizione degli edifici, che si concentravano progressivamente sulla piazza, senza una preordinata definizione dei rapporti funzionali e spaziali” (Treccani in Enc. Arte Antica). Successivamente il foro, in virtù di una strut-

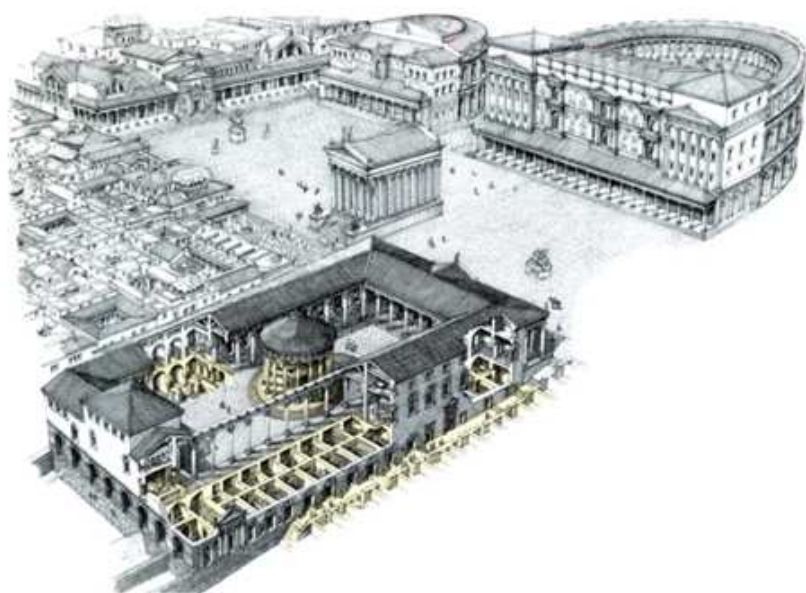
Agorà, Foro, Piazza

funzioni e trasformazioni dal mondo antico ad oggi

tura urbana evolutasi, sia sul piano politico che nella sua composizione sociale, diventò polo di attrazione e di coordinamento degli organismi amministrativi, emarginando altrove, lontano dall'area centrale, funzioni ritenute secondarie. Ciò produsse una sistematica razionalizzazione degli spazi, come si può notare nella ipotetica ricostruzione (immagine in alto) del foro di Napoli o, da una visita a Pompei, al suo foro. Nei secoli il foro moderno, la piazza, anche se si è evoluto in forme diverse, perdendo alcune funzioni ed acquistandone altre, è restato sempre fedele al suo modo di sintetizzare, riflettere l'immagine stessa della città, della sua storia, delle sue condizioni economiche, politiche, sociali, culturali. Caso emblematico, ma del tutto al di fuori dagli schemi, del nostro tempo è la riqualificazione di Piazza dell'Incarnazione di Siviglia, un

luogo storico della città con forti valenze simboliche. Qui, l'architetto tedesco Jurgen Mayer, ha realizzato, nel 2011, una imponente e scultorea struttura in legno microlaminato, denominata "Metropol Parasol" (foto a fianco), rendendo la piazza uno spazio urbano nuovo, innovativo, dinamico, dove si coniugano felicemente contemporaneità e bellezza. Uno spazio democratico, rispettoso del tempo libero degli abitanti, della cultura, del commercio, e con un'attenzione intelligente al turismo. La sua base ospita un mercato tradizionale, ristoranti, una sala per spettacoli e il museo archeologico "Antiquarium"; mentre, alla sua sommità, una terrazza e un belvedere offrono una vista panoramica della città vecchia. Ora, qualcuno si domanderà: e la piazza virtuale del web? Il web non ha attentato alla funzione sociale della piazza reale, non

l'ha in qualche modo soppiantata? Ebbene, chi a queste domande da risposte affermative, forse irretito (è il caso di dirlo) da internet e accoliti, non si è accorto di quanto siano ancora vive le piazze vere, reali, in questa pur disorientata epoca contemporanea. Lo dimostra una convincente ricerca: *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, condotta dall'Osservatorio sulla Comunicazione Adolescenziale tra Reale e Virtuale di Bergamo, con la quale si è cercato di capire l'importanza dei social nella vita quotidiana dei ragazzi e in che modo abbiano sostituito i rapporti interpersonali. Lo sintetizzano efficacemente, di seguito, con queste loro affermazioni (tratte dal Corriere della Sera.it del 25 Gennaio 2013), Aldo Rovetta, Beatrice Testa, Loredana Poli e Sergio Capitanio, autori della stessa ricerca: "La realtà della piazza deriva da un intreccio tra digitale e reale, conseguenza delle innovazioni tecnologiche che permettono di trovarsi in una piazza del quartiere e contemporaneamente essere connessi ai social network. La piazza virtuale non è un luogo d'incontro sostitutivo dei luoghi tradizionali di socializzazione. La virtualità permette di prolungare la frequentazione della piazza reale e di rendere più veloci e agevoli gli scambi di informazioni tra i membri dei gruppi. La distinzione fra i due tipi di piazza è tutta degli adulti; per i ragazzi è strana, visto che in genere si relazionano nel virtuale con amici che poi incontrano anche nel reale".





Giovanni Balzano

L'arte come ultimo territorio

E' risaputo come l'arte sia l'unico e ultimo territorio della libertà e per la libertà, nel quale altre attività dell'uomo, tra cui la politica e l'economia, abbiano ripetutamente fallito. Una personale esperienza di qualche anno fa, praticata in una scuola media superiore della provincia di Napoli, tra gli alunni diversamente abili, me ne ha dato conferma. Fermo restando il grande valore educativo dell'arte alla bellezza, ho avuto, in questo caso in modo speciale, conferma della straordinaria forza creativa che chiunque, anche il meno dotato, il più fragile, può sviluppare in condizioni di assoluta libertà espressiva. Una forza creativa spesso annichilita nell'animo oppresso degli adulti ma ancora viva e pronta a manifestarsi in quello tendenzialmente libero e più speranzoso dei giovani. A tal proposito mi è rimasto indelebile, nella mente e nel cuore, un brano dello Zibaldone di Giacomo Leopardi, letto qualche tempo fa, e che, in quest'occasione, mi ha consentito di conferire ulteriore forza e dignità alle mie scelte, rassicurandomi di essere sulla retta via. Sulla fanciullezza, il poeta-filosofo dice cose straordinariamente vere e pervasive da un sentimento di compassione nei confronti di questa età, che potrebbe essere la più felice e invece: "La più bella e fortunata



età dell'uomo, la sola che potrebbe esser felice oggidì, ch'è la fanciullezza, è tormentata in mille modi, con mille angustie, timori, fatiche dall'educazione e dall'istruzione, tanto che l'uomo adulto, anche in mezzo all'infelicità che porta la cognizione del vero, il disinganno, la noia della vita, l'assopimento della immaginazione, non accetterebbe di tornar fanciullo colla condizione di soffrir quello stesso che nella fanciullezza ha sofferto. E perché così tormentata e fatta infelice quella povera età, nella quale l'infelicità par-

rebbe quasi impossibile a concepirsi? Perché l'individuo divenga colto e civile, cioè acquisti la perfezione dell'uomo. Bella perfezione, e certo voluta dalla natura umana, quella che suppone necessariamente la somma infelicità di quel tempo che la natura ha manifestamente ordinato ad essere la più felice parte della nostra vita! Torno a domandare: perché fatta così infelice la fanciullezza? E rispondo più giusto: perché l'uomo acquisti a spese di tale infelicità quello che lo farà infelice per tutta la vita, cioè la cognizione di se

proprio della libertà e per la libertà

stesso e delle cose, le opinioni, i costumi, le abitudini contrarie alle naturali, e quindi esclusive della possibilità di esser felice; perché colla infelicità della fanciullezza si compri e cagioni quella di tutte le altre età". Sono, fuor dubbio, illuminanti queste riflessioni del Leopardi! Senza di esse forse non sarei stato così convinto di prendere la coraggiosa decisione che avevo in mente: donare a questi giovani, momenti di assoluta libertà, sottraendoli per qualche tempo a quelle costrizioni, considerate dall'istituzione scolastica inevitabili ma che spesso smorzano, come dice Spinoza a proposito degli "affetti", la forza di vivere e la capacità di agire. Avevo il compito di impartire a questi ragazzi speciali delle lezioni di pittura. Ma "impartire" e "lezioni" sono termini troppo formali, che non mi sono mai piaciuti; allora, insieme, abbiamo stabilito cosa fare con i colori e le forme, seguendo, per prima cosa, un'unica, indispensabile ma non dispotica, regola: **q u e l l a** dell'accostamento, del confronto. Pertanto, forme e colori sono stati associati, messi accanto in piena e

assoluta libertà di scelta da parte dei ragazzi (vedi foto sopra). In un secondo momento, ho fatto loro vedere numerose foto delle opere di un bravo pittore informale, che abbinava "forme" e colori con apparente estrema libertà. Analizzandole una ad una, ho fatto loro notare come fosse armonioso e, nel contempo, espressivo il risultato, in conseguenza di precise scelte dell'artista. Come fosse, pertanto, indispensabile fare appello all'esperienza maturata nelle prime "lezioni", corroborata dalla loro libera creatività e da tutta la loro immaginazione, per realizzare dipinti che evocassero particolari, intense emozioni da loro

vissute. L'immagine a fianco è un esempio dei risultati raggiunti, in giovani che, proprio per le loro condizioni, non avevano mai approcciato con tale impegno e consapevolezza all'arte. Questo luminoso dipinto di una ragazza diversamente abile di sedici anni, che - a parte il sole naif - sembra il dipinto di un pittore impressionista, interpreta felicemente l'assoluta libertà espressiva adottata quale stimolo per le mie "lezioni". Era l'unica scelta possibile, l'unico modo per incoraggiare questi giovani ad esprimere con pienezza, senza remore, i loro sentimenti e il loro innato amore per la vita.





Angelo Papi

Farfalle, Cani & Crisalidi

“E non lasciano l'erba, non lasciano l'erba”

Non è facile trovare un campo libero dove fare quattro passi col tuo cane. Questo Pirro lo sa, ne è cosciente. Ma quando gli prende la smania e siam sul punto di uscire – collare, acqua, borsa, biscotti, non ci manca niente! – non sente ragioni e punta dritto verso il cimitero. C'è un campo abbandonato, o meglio c'era, perché ora l'hanno recintato e pazienti pecorelle brucano l'erbetta, finché s'accendono le tante fiammelle ed è ora di tornare! Anche questo Pirro lo capisce e mi guarda interrogativo, capisce di essere sfrattato. “Vedi Pirro, non importa la durata della passeggiata, non importa se non potrai correre con tutta la lunghezza del tuo guinzaglio di otto metri, non importa ...”. Si è distratto, si sono accesi i lumicini e io riattivo il cellulare per vedere l'ora. “Dai, andiamo, c'è sempre un altro campo ed è vicino, domani Pirro, domani!”. “Sì, domani, caro il mio Pirro, è arrivata una comitiva di marinai e l'abbiamo dovuta ospitare, vitto e alloggio, di questi tempi! Però, però ... ci sono le nuove crocchette e ti

devi accontentare!” Poso sul tavolo il nuovo libro da leggere: “La farfalla e la crisalide”, di Edoardo Boncinelli. Quando dicono che la filosofia è morta, ti prende un moto di orgoglio e anche un po' di ansia alla gola. Il grande biologo ripercorre la storia dei rapporti tra filosofia e scienza, poi senza dubbio sposa la massima di Stephen Hawking, il grande astrofisico: “ma la filosofia è morta, non avendo tenuto il passo degli sviluppi più recenti della scienza, e in particolare della fisica”. Sai Pirro, tu sei fortunato e anche io lo sono, la tua memoria è corta oppure non sei portato al rancore, non mordi la mano del tuo padrone per la bugia dei marinai. Anzi, neppure sai delle bugie o delle metafore, ti basta un campo e che sia libero! Siamo crisalidi, Pirro, siamo creature, figli e figlie di una qualche mezza verità. Sì, è vero, è venuto Gutenberg col la sua stampa, abbiamo messo nero su bianco: “Si è mai visto un cane brucare l'erba?” Pirro lo fa e non se ne vergogna. Chi già si sente farfalla e ha trovato un campo libero dove poter svolaz-

zare, “fuor di metafora”, come lo vogliamo giudicare? Credo fosse Gregory Bateson a dire che cavalli e prateria si influenzano a vicenda, perché c'è sempre azione e reazione, anche se batti la testa contro il muro. Tu Pirro non mi odi se per giorni ho fatto il marinaio senza mare, sei un bravo cane e non vivi di promesse, forse sai anche perdonare. È invece imperdonabile mordere la mano che ti ha nutrito e dire che la scienza sarà il nuovo tosaerba, le nostre teste saranno perfettamente tonde e levigate, non cresceranno più quelle erbacce dove s'annidano tante crisalidi. Sai Pirro che cosa sono le crisalidi? Sono le metafore che abitano ogni campo del sapere, sotto forma di catacresi: “il collo della bottiglia”, “le gambe del tavolo”, “i denti della sega”. Diceva Celentano in una sua vecchia canzone: “E non lasciano l'erba, non lasciano l'erba”. Andiamo Pirro, forse le pecore hanno trovato un altro padrone e noi potremo brucare tutta l'erba che vogliamo. E andare a caccia di crisalidi!



Antonella Bianco

Le parole vissute

La fragile forza della donna

ritorno è **la disattenzione**. Essere in coppia ma essere da sole. Uno sguardo che non arriva più, le parole stanche, il darsi per scontenti, la dimenticanza.

Tutti questi piccoli e impercettibili non-gesti, quando si sommano di giorno in giorno, diventano cumuli insormontabili, difficili da elaborare. A volte basterebbe davvero una lieve carezza di un uomo a far rifiorire una donna spenta. Ma troppo spesso le cose vanno diversamente: tutti siamo diventati bravissimi a parlare di amore, ma pochi – pochissimi – prestano realmente attenzione all'amore, anche col tempo che passa.

Il 20 dicembre è una data che porta alla memoria piacevoli sensazioni di festa, di famiglia ritrovata, di luci e colori sereni. E' il clima natalizio che corre per le strade e, imperterrito, si inoltra nelle case delle persone travolgendone i sensi. Sarebbe bello, fin troppo bello, se – almeno in questo periodo dell'anno – non accadesse tragedie di alcun tipo. Ma il destino non ha orologi al polso e nemmeno calendari attaccati alle pareti del tempo: insorge cieco, a volte si imbatte come una furia, altre volte resta in sordina, silenzioso, in riposo.

Il 20 dicembre 2018, una giovane madre di 38 anni, sul far dell'alba prese con sé le sue due bambine e uscì di casa. La donna non avrebbe più fatto ritorno a casa. Il suo corpo fu recuperato dopo poche ore nel Tevere. Una fami-

glia spezzata per sempre sul nascere. Un uomo che resta solo, sull'uscio di casa, ad aspettare invano la sua vita che non tornerà. Cosa porta una donna, a cui apparentemente non manca nulla, a compiere un gesto così estremo? La medicina entra in gioco, proponendoci la cosiddetta "depressione post partum", ma la realtà circostante ci suggerisce una riflessione ben più profonda: perché sono così sottovalutati i periodi di infelicità che ogni donna vive nel corso della propria vita? Può accadere per milioni di motivi: un lavoro che non arriva, una malattia che non si accetta, una vita che non è andata come la si sognava da giovani. Può accadere per milioni di motivi ma bisogna essere sinceri: la causa principale che porta spesso le donne a cadere in un vortice di infelicità senza



Curiosità

Carrie è stato romanzo che è valso allo scrittore Steven King un grandissimo successo, grazie al quale ha potuto lasciare la sua attività d'insegnante per dedicarsi a tempo pieno a quella di romanziere. E pensare che lo stesso King non aveva alcuna considerazione per quel romanzo che fu costretto a scrivere su richiesta.



G. Vetromile

Tutto in poesia

“il poeta che poeta il poeta”

Adriana Scarpa. Francesco Paciscopi. Gianni Rescigno. Aristide La Rocca. Domenico Luiso. Pasquale Martiniello. Chi sono costoro? Semplici Nomi di persone che non sono più, ma che hanno dato tanto alla Poesia. Certo, la loro rinomanza non può paragonarsi a quella di un'Alda Merini, o di un Mario Luzi, o di un Leonardo Sinigalli (per quanto, scommetterei che, ad eccezione dei primi due, non sono molti quelli che si ricordano del poeta "ingegnere" di Montemurro). Ma posso assicurare, avendoli conosciuti di persona e avendo condiviso con loro, per lungo tempo, storie letterarie e poetiche, concorsi e incontri in diverse città italiane, che si sono dedicati alla poesia e all'attività letteraria con grande impegno, studio, approfondimenti e apprezzamenti da tantissimi "addetti ai lavori". Adriana Scarpa, di Treviso, e Gianni Rescigno, di Santa Maria di Castellabate, ad esempio, erano conosciutissimi, negli anni settanta, ottanta e novanta, nel mondo dei concorsi letterari di rilievo, riuscendo a vincere centinaia di importanti primi premi nella loro lunga carriera poetica. Perché, allora, quasi nessuno più si ricorda di loro? O, per meglio dire, come mai non sono riusciti ad entrare nella grande notorietà che caratterizza invece altri Poeti scomparsi? Eppure, sul piano intrinsecamente qualitativo e produttivo, codesti Poeti, diciamo così, "minori", nulla avrebbero avuto da invidiare a quelli divenuti celebri! Hanno pubblicato libri e hanno vinto concorsi importanti, hanno organizzato eventi letterari nelle loro città, sono andati in giro in tutta Italia per convegni, incontri e manifestazioni, hanno fondato e diretto riviste letterarie importanti ("Hyria", di Aristide La Rocca, pubblicata a Nola), hanno creato e organizzato concorsi letterari di rilievo in ambito nazionale (ad esempio l'"Aeclanum", di Pasquale Martiniello, a Mirabella Eclano), sono stati molto

apprezzati dalla critica ufficiale e nelle loro città non è mai mancata una buona considerazione nei loro confronti da parte di enti, scuole, biblioteche, librerie, amministrazioni comunali, proprio per il loro assiduo e costante rapporto con il mondo letterario e poetico locale e anche nazionale.

Perché dunque, e lo ripeto con un po' di amarezza, quasi più nessuno si ricorda di loro? Non sono stati abbastanza "bravi"? La loro poesia non ha suggerito niente di nuovo, non hanno creato nessuna linea, nessun progetto, nessuna "corrente" propositiva e innovatrice?... Forse è così, o forse tutto questo non c'entra: certo, non hanno raggiunto l'eccellenza dei Grandi del passato, e come loro tantissimi altri poeti, artisti, letterati che nonostante si siano dedicati con grande impegno nella loro attività, non saranno mai all'altezza di quei pochi illustri. Del resto, si dice che ogni secolo possa decantare e osannare al massimo due o tre geni, non di più!

Certo, il problema della "riconoscenza" è legato a tanti fattori, il primo dei quali è sicuramente la genialità, l'originalità, l'autorevolezza, e via via tutto il resto; poi si deve considerare il contesto storico, sociale, geografico, in cui tali autori vivono e si rapportano con gli altri; al giorno d'oggi tali rapporti sono enormemente facilitati dall'utilizzo della rete e dalle possibilità che la tecnologia offre a supporto, sia per la comunicazione praticamente in real time, sia per la diffusione della propria immagine e del proprio operato. Quindi la pubblicità gioca un ruolo importante. E poi il caso, la fortuna e la capacità di riuscire a trovare la strada buona, i canali e le conoscenze più adeguate.

Ma non è in fondo questo il punto sul quale mi volevo maggiormente soffer-

mare: non la notorietà a tutti i costi, sempre, beninteso, basata su un indiscusso e riconoscibile talento. Bensì l'amara constatazione che la dipartita da questo mondo cancella quasi tutto: è solo questione di tempo. Di Dante e di Leopardi continueremo sicuramente a parlarne a lungo, per decenni e per secoli, non c'è alcun dubbio! Ma di Adriana Scarpa ne potrò parlare ancora soltanto io, forse qualche suo parente e qualcun altro che se la ricorda, e per poco tempo ancora! Con questo, ripeto, non voglio certamente mettere sullo stesso piano la poetessa di Treviso scomparsa qualche anno fa e i due Grandi del passato, che rimarranno eterni nella storia, o perlomeno finché questa Civiltà sarà in essere. Ma mi sento prendere da un sentimento di

POESIA

*Da bambino tracciai una
lunga linea orizzontale
sognando spigoli di terra
liquefarsi al sole e alla luna
e angoli di cielo sciogliersi nel
mare tra le onde
poi il milionesimo giorno mi
raggiunse squadrato
in uno schema di parole
crociate dove attinsi*



AM. Pianese

Matrix mondo virtuale

...se vivessimo in una matrice?



orem Ipsum è un testo segnaposto utilizzato nel settore della tipografia e della stampa. Lorem Ipsum è considerato il testo segnaposto standard sin dal sedicesimo secolo, quando un anonimo tipografo prese una cassetta di caratteri e li assemblò per preparare un testo campione. È sopravvissuto non solo a più di cinque secoli, ma anche al passaggio alla videoimpaginazione, pervenendoci sostanzialmente inalterato.

Fu reso popolare, negli anni '60, con la diffusione dei fogli di caratteri trasferibili "Letraset", che un testo campione. È sopravvissuto non solo a più di cinque secoli, ma anche al passaggio alla videoimpaginazione, pervenendoci sostanzialmente inalterato. Fu reso popolare, negli anni '60, con la diffusione dei fogli di caratteri trasferibili "Letraset", che contenevano passaggi del Lorem Ipsum, e più recentemente da software di impaginazione come Aldus PageMaker, che includeva versioni del Lorem Ipsum. **orem Ipsum** è un testo segnaposto utilizzato nel settore della tipografia e della stampa. Lorem Ipsum è considerato il testo segnaposto standard sin dal sedicesimo secolo, quando un anonimo tipografo prese una cassetta di caratteri e li assemblò per preparare un testo campione. È sopravvissuto non solo a più di cinque secoli, ma anche al passaggio alla videoimpaginazione, pervenendoci sostanzialmente inalterato. Fu reso popolare, negli anni '60, con la diffusione dei

SCHEMA

In questo punto è possibile descrivere brevemente, ma in modo efficace, il prodotto o i servizi.

disfatta pensando alla lunga carriera di quella poetessa, come degli altri amici che non sono più e che hanno dato tanto, ma solo limitatamente nel tempo e nei luoghi in cui hanno vissuto.

Occorrerebbe creare una grande Banca della memoria, anche soltanto virtuale, per raccogliere le voci e le testimonianze artistiche di coloro che hanno creato qualcosa di buono, di valido, di bello, senza proclami, senza rumori, nel silenzio calmo delle ombre, ma sempre disponibili a fornirci qualche

elemento di riferimento artistico che possa in qualche modo arricchirci e aiutarci a vivere meglio in questa forsennata e caotica umanità attuale.

A questo proposito, vorrei segnalare la bellissima idea della poetessa Giovanna Iorio, irpina di nascita e residente a Londra da alcuni anni. Giovanna ha iniziato da poco un progetto davvero mondiale: la Mappa Sonora dei Poeti. Ogni poeta è individuato sulla carta geografica mondiale con un segnalino in corrispondenza della sua città di

origine: "cliccando" su questo segnalino si apre una finestra che riporta le sue generalità e si può ascoltare la sua voce mentre recitante. Giovanna Iorio è riuscita anche a recuperare le voci di Umberto Saba, di Mayakovskij, di Zanzotto e di tanti altri bei nomi del panorama poetico internazionale. Una iniziativa davvero encomiabile! Un piccolo ma interessante contributo al recupero e al mantenimento di preziose testimonianze artistiche e letterarie che altrimenti andrebbero per sempre perdute.



G.M. Guaccio

La composizione scritta

Punteggiatura e ritmo nella narrativa

I Concorsi letterari in genere tendono a dare risalto alla Cultura nella sua capacità di energia ineludibile che afferma ciò che più squisitamente è umano. I molti lavori di narrativa, tra racconti e romanzi inediti, che pervengono alle varie edizioni dei numerosi Premi Letterari testimoniano che in giro c'è fame di espressività e, concordemente, ci sono molte e variegate esperienze che si formulano in pensieri e fantasie letterarie, esprimendo al meglio l'anima individuale, sociale e collettiva e utilizzando la parola scritta come mezzo di comunicazione per l'altro. Purtroppo dell'altro non si tiene abbastanza conto, non sempre, almeno.

E chi è l'altro se non colui che legge?

Non bisogna dimenticare, infatti, che il prodotto letterario, in particolare la narrativa, si risolve e si consuma tra lo scrittore e il lettore. È quest'ultimo che chiude il circuito, egli è il fruitore del lavoro. E ha i suoi diritti, in particolare quello di poter entrare nel ritmo di quello che legge, onde tocca allo scrittore dare voce a questo ritmo attraverso la scelta delle parole e della punteggiatura opportuna. Qualcuno ha detto che a chi sa scrivere non serve la punteggiatura ma va chiarito il senso di questa affermazione. Chi sa scrivere usa la punteggiatura in modo natu-

rale e con essa dà la giusta cadenza alla lettura. Questo significa che chi sa scrivere utilizza in modo naturale e coordina le parole e la punteggiatura. Intanto, giusto per non brancolare nell'oscurità, possiamo fare riferimento, o meglio dobbiamo fare riferimento ad autori che hanno innovato fortemente il modo di scrivere, aprendo la strada alla modernità. In primo luogo bisogna citare James Joyce e il suo *Ulisse*. È qui che il narratore dublinese si cimenta in modo audace con una scrittura povera di punteggiatura ma estremamente fluida, creando quello che va sotto il nome di *flusso di pensiero*. E così non sono pochi quelli che provano a imitarlo con tutta una serie di gradualità al cui estremo inferiore stanno quelli che seguono criteri classici. In questi ultimi abbondano punti esclamativi, caporali, due punti, punto e virgola, trattini e parentesi.

D'altro canto, pur senza volere essere troppo saccenti, lo snellimento della punteggiatura, o approccio minimalista alla punteggiatura, trova riscontro in diversi autori accreditati. Oltre Joyce, troviamo tra i primi il premio Nobel Saramago, nel quale è singolare come addirittura la frase interrogativa sia introdotta in modo tale da non richiedere il punto interrogativo. Si pensi a *Cecità*.

Si giunge così alla prosa del

notevole Cormac McCarthy e al suo romanzo *La strada*. L'ambientazione è un'apocalisse dopo una tragedia nucleare ma il tema riguarda il rapporto tra un padre e suo figlio, vissuto con linguaggio allo stesso tempo scarno e diretto.

Qual è dunque il problema? Non possiamo essere innovativi? Per fortuna lo siamo e anche gli autori a Concorso lo dimostrano.

C'è anche di più perché proprio Cormac fa un'affermazione molto intrigante quando dichiara che *la cosa spiacevole è che i libri dipendono da altri libri... la vita di un romanzo si basa sulla vita dei romanzi che sono stati scritti prima di quello*. Effettivamente è così. Adesso gli scrittori hanno alle spalle un'enorme quantità di altri scrittori e quindi, conoscendoli, direttamente o indirettamente, possono attingere, oltre che alle loro forme narrative, alle loro stesse idee. Salendo sulle spalle di quelli che li hanno preceduti, alla maniera di Cartesio, possono produrre il meglio. Ma, ed è quello che più conta, l'importante rimane che l'altro, il lettore, possa entrare nel ritmo dello scrittore e godere della lettura dei suoi scritti.

Federica Flocco

I Concorsi letterari in genere tendono a dare risalto alla Cultura nella sua capacità di energia ineludibile che afferma ciò che più squisitamente è umano. I molti lavori di narrativa, tra racconti e romanzi inediti, che pervengono alle varie edizioni dei numerosi Premi Letterari testimoniano che in giro c'è fame di espressività e, concordemente, ci sono molte e variegata esperienze che si formulano in pensieri e fantasie letterarie, esprimendo al meglio l'anima individuale, sociale e collettiva e utilizzando la parola scritta come mezzo di comunicazione per l'altro. Purtroppo dell'altro non si tiene abbastanza conto, non sempre, almeno.

E chi è l'altro se non colui che legge?

Non bisogna dimenticare, infatti, che il prodotto letterario, in particolare la narrativa, si risolve e si consuma tra lo scrittore e il lettore. È

quest'ultimo che chiude il circuito, egli è il fruitore del lavoro. E ha i suoi diritti, in particolare quello di poter entrare nel ritmo di quello che legge, onde tocca allo scrittore dare voce a questo ritmo attraverso la scelta delle parole e della punteggiatura opportuna. Qualcuno ha detto che a chi sa scrivere non serve la punteggiatura ma va chiarito il senso di questa affermazione. Chi sa scrivere usa la punteggiatura in modo naturale e con essa dà la giusta cadenza alla lettura. Questo significa che chi sa scrivere utilizza in modo naturale e coordina le parole e la punteggiatura. Intanto, giusto per non brancolare nell'oscurità, possiamo fare riferimento, o meglio dobbiamo fare riferimento ad autori che hanno innovato fortemente il modo di scrivere, aprendo la strada alla modernità. In primo luogo bisogna citare James Joyce e il suo *Ulisse*. È qui che il

narratore dublinese si cimenta in modo audace con una scrittura povera di punteggiatura ma estremamente fluida, creando quello che va sotto il nome di *flusso di pensiero*. E così non sono pochi quelli che provano a imitarlo con tutta una serie di gradualità al cui estremo inferiore stanno quelli che seguono criteri classici. In questi ultimi abbondano punti esclamativi, caporali, due punti, punto e virgola, trattini e parentesi.

D'altro canto, pur senza volere essere troppo saccenti, lo snellimento della punteggiatura, o approccio minimalista alla punteggiatura, trova riscontro in diversi autori accreditati. Oltre Joyce, troviamo tra i primi il premio Nobel Saramago, nel quale è singolare come addirittura la frase



Mario Volpe

Quasi al centro dell'Asia (regione meridionale della Germania), poco lontano dal monte Taunus, sorge la città tedesca di Francoforte, che detiene il primato del reddito medio procapite più alto del vecchio continente; oltre ad essere la sede della banca centrale Europea ed importante piazza finanziaria: caratteristiche per le quali alla città è stato affibbiato il nomignolo di Bankfurt, in riferimento alle similitudini con la borsa valori di New York.

Agli occhi del visitatore, la metropoli si presenta come un agglomerato urbano molto ordinato, tagliata in due dal fiume Meno, vera e propria linea di confine tra la parte antica e quella nuova della città. Quest'ultima è caratterizzata da moderni grattacieli dalle architetture a specchio e dal complesso della rinomata Frankfurt Messen, un vasto agglomerato di dodici padiglioni in cui si organizzano fiere internazionali, convegni e incontri importanti mostre europee di riferimento degli uomini d'affari di tutto il mondo.

La città vecchia, invece, ha una profonda connotazione

di carattere medioevale, tanto è vero che il primo a parlarne è stato Carlo Magno in un documento del 22 febbraio 794, ma tracce della colonizzazione di questi territori risalgono fin dal neolitico, fino a che gli agglomerati militari romani divennero sede del regno dei Franchi. Francoforte distrutta dai bombardamenti

della seconda guerra mondiale è stata, successivamente, ricostruita osservando i rigorosi criteri del restauro al fine di riportare all'antico splendore le caratteristiche abitazioni con le travate in legno. Pur se nell'immaginario collettivo la città è considerata, per la maggiore un centro finanzia-



Francoforte

I Sacro Romano Impero a forziere d'Europa.

rio, non è priva di luoghi di grande interesse tra cui: il Römerberg, l'edificio medioevale in cui si svolgevano i mercati; la Paulskirche, sede del primo parlamento democratico tedesco e il Duomo Imperiale, famoso per essere stato eletto a luogo d'incoronazione degli imperatori del Sacro Romano Im-

pero oltre alla casa museo dello scrittore Johann Wolfgang Goethe, nato proprio a Francoforte. Ma non solo soltanto i riferimenti storici a suscitare interesse per la città, che è animata da una variegata effervescenza culturale patrimonio di una società cosmopolita e moderna, che negli ultimi anni ha visto au-

mentare il numero di residenti di altre etnie. Infatti, i tedeschi che abitano la città è poco più della metà della popolazione, il resto degli abitanti è ripartito tra altri europei, turchi, asiatici e africani ben integrati nel costo economico e sociale.

Quando il visitatore arriva per la prima volta nella città, non può restare indifferente all'ordine con cui si svolge la vita tra le strade, tra i suoi numerosi parchi vero e proprio polmone di Francoforte che, nei mesi primaverili e estivi esplose dei colori della vegetazioni e della vivacità dei suoi abitanti dediti a passeggiate, attività sportive di ogni genere. Non è raro vedere gente che fa jogging attraverso i lussureggianti parchi o che si sposta in bicicletta, mezzo ecologico per eccellenza il cui utilizzo è favorito dalla conformazione pianeggiante del territorio o che si godono grossi boccali di birra o di vino di mele comodamente seduti alle panche dei tipici ristoranti tedeschi. Eppure, malgrado siano passati oltre settant'anni, ripensano ai trascorsi storici sembra impossibile che molti di quei giovani, palpito e futuro della città, possa aver avuto nonni coinvolti in quel mostruoso delirio chiamato nazionalsocialismo.





Paola Casulli

Sangue andaluso



Siviglia è un incanto, una profezia. La lasci cadere dalla luna e lei si tuffa nel Guadalquivir, il grande fiume, con la luce delle stelle. Portandosi dietro la fiamma più ardente. La stessa fiamma che brucia nelle sue flamencheros, le ballerine di flamenco. Le ho viste nei teatri, nelle sale da ballo, nei caffè. Le ho incontrate per strada, nei giardini. Attirata dal suono dei loro tacchi nelle piazze

assolate della città. Sono così meravigliosamente attaccate alla terra con la loro passione così come sono elevate verso lo spirito, la vertigine bianca dell'universo. Due mondi che se per noi sono a p p a r e n t e m e n t e inconciliabili, per quelle creature andaluse tra equilibrio e follia, tra ribellione e rassegnazione, procedono insieme. Il loro mondo, del resto, è il

mondo del duende. Questa parola magica e terribile il cui significato è inesprimibile se non con le parole del grande poeta e drammaturgo Federico Garcia Lorca: "Il duende non sta nella gola; il duende sale interiormente dalla pianta dei piedi. Il duende bisogna svegliarlo nelle più recondite stanze del sangue".

Dentro l'universo di Angela Spodano

Angela Spodano

Il ritratto il ritratto



A un mondo che corre veloce, a noi che siamo sempre pronti a mostrare agli altri e poco a dimostrare a noi stessi, a un oggetto, lo smartphone e la sua annessa fotocamera, che diventa sempre più soggetto, è ispirata questa mia composizione / sperimentazione: "L'universo dentro".

Fautrice e soggetto della composizione sono io stessa; immersa in uno spazio virtuale, do vita e "sostanza"

all'opera. Lo smartphone diventa solo un mezzo per illuminare la scena; la scia luminosa è originata dalla torcia del telefono, che grazie all'uso dei tempi lunghi della macchina fotografica (30 secondi di esposizione) riesce, attraverso le sue forme, a fissare la sequenza dei miei movimenti. Il soggetto, da statico diventa pertanto dinamico, dando luogo a una sorta di performance fotografica.

E' una donna che osserva se stessa, e che, al contempo, viene osservata. Dallo sfondo emerge una piccola parte d'Universo; un invito alla riflessione su noi stessi, sul mondo che ci portiamo dentro, sull'importanza di guardarci per "interi", ricordandoci il valore che dobbiamo dare agli esseri umani, prima che alle cose.



Giuseppe Zaccaria

Art story telling

Nuovi metodi per comunicare



Probabilmente pochi di voi avranno sentito parlare di storytelling eppure sono pronto a scommettere che ad oggi ne avrete visti moltissimi!

Provate a pensare a quanti documentari, servizi giornalistici o semplicemente spot pubblicitari e video in rete avrete visto, anche solo di sfuggita. Ebbene si trattava proprio di storytelling, semplicemente non lo sapevate.

Lo storytelling è un prodotto video multimediale che, attraverso storie personali o di dominio pubblico, raccontate in maniera accattivante, cerca di trasmettere messaggi e insegnamenti. Oggi, e questo è a conoscenza di tutti, noi ragazzi ci sentiamo più stimolati quando le lezioni coinvolgono la tecnologia ed ecco perché lo storytelling può essere considerato anche un'innovativa metodologia di apprendimento.

Frequento l'istituto Scientifico-Classico "E.Torricelli" di Somma Vesuviana e all'inizio di quest'

anno scolastico ho partecipato ad un corso volto ad affinare questa tecnica poco conosciuta, ma che si sta sviluppando in maniera esponenziale. Il fulcro del progetto era quello di raccontare la bellezza dei monumenti che caratterizzano il nostro territorio. Il gruppo di cui ho fatto parte si è occupato dello studio del Complesso Monumentale di Santa Maria del Pozzo, una chiesa meravigliosa che al suo interno racchiude secoli di storia e di arte. La buona riuscita di uno storytelling è data da un'adeguata conoscenza di ciò che raccontiamo e noi, con l'aiuto di una guida specializzata e delle prof.sse Marialaura Raimondi e Annamaria Guastafarro, rispettivamente docente e tutor del modulo che ci hanno seguiti per l'intera durata del corso, siamo riusciti a raccogliere tutte le informazioni riguardanti il Complesso. Il secondo passo è stato quello di selezionare le immagini della chiesa, del chiostro e dei diversi ambienti che ne fanno parte: per questo lavoro abbiamo utilizzato sia foto fatte da noi nel corso delle visite sia recuperate in rete. Successivamente ci siamo dedicati alla scrittura di quello che sarebbe stato il nostro prodotto finale e per farlo ci siamo aiutati con uno storyboard: una specifica scheda-guida che permette di delineare, punto dopo punto, l'andamento generale dello storytelling che ne deriverà.

Il penultimo passo è stato quello di ricercare un'applicazione di montaggio (Movie maker, Photostage ecc), ma soprattutto di imparare a sfruttarne tutte le carat-

teristiche: anche se si dà per scontato, infatti, non sempre la produzione di un buon video deriva dal corretto utilizzo delle tecnologie a disposizione.

Infine, dopo aver messo in ordine foto e didascalie siamo passati a raccontare la nostra storia. L'ultimo passo, infatti, è quello di registrare la voce che verrà caricata sul video e che avrà la responsabilità di narrare tutto quello che gli occhi vedranno. La buona riuscita in questo caso è data dall'utilizzo di una persona che abbia una voce squillante, chiara e che sappia raccontare con un certo coinvolgimento.

Alla fine di questo progetto tutti noi partecipanti, oltre a poter vantare una conoscenza migliore delle bellezze che ci circondano possiamo dire di aver appreso come sfruttare una metodologia semplice, ma allo stesso tempo utile e che soprattutto può essere utilizzata in tutte le materie di studio coniugando l'apprendimento al nostro amore per la tecnologia.



Figaro qua, Figaro là



Lorenzo Fiorito

...il barbiere di Siviglia

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean commodo ligula eget dolor. Aenean massa. Cum sociis natoque penatibus et magnis dis parturient montes, nascetur ridiculus mus. Donec quam felis, ultricies nec, pellentesque eu, pretium quis, sem. Nulla consequat massa quis enim. Donec pede justo, fringilla vel, aliquet nec, vulputate eget, arcu. In enim justo, rhoncus ut, imperdiet a, venenatis vitae, justo. Nullam dictum felis eu pede mollis pretium. Integer tincidunt. Cras dapibus. Vivamus elementum semper nisi. Aenean vulputate eleifend tellus. Aenean leo ligula, porttitor eu, consequat vitae, eleifend ac, enim. Aliquam lorem ante, dapibus in, viverra quis, feugiat a, tellus. Phasellus viverra nulla ut metus varius laoreet. Quisque rutrum. Aenean imperdiet. Etiam ultricies nisi vel augue. Curabitur ullamcorper ultricies nisi. Nam eget dui. Etiam rhoncus. Maecenas tempus, tellus eget condimentum rhoncus, sem quam semper libero, sit amet adipiscing sem neque sed ipsum. Nam quam nunc, blandit vel, luctus pulvinar, hendrerit id, lorem. Maecenas nec odio et ante tincidunt tempus. Donec vitae sapien ut libero venenatis faucibus. Nullam quis ante. Etiam sit amet orci eget eros faucibus tincidunt. Duis leo. Sed frin-



gilla mauris sit amet nibh. Donec sodales sagittis magna. Sed consequat, leo eget bibendum sodales, augue velit cursus. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean commodo ligula eget dolor. Aenean massa. Cum sociis natoque penatibus et magnis dis parturient montes, nascetur ridiculus mus. Donec quam felis, ultricies nec, pellentesque eu, pretium quis, sem. Nulla consequat massa quis enim. Donec pede justo, fringilla vel, aliquet nec, vulputate eget, arcu. In enim justo, rhoncus ut, imperdiet a, venenatis vitae, justo. Nullam dictum felis eu pede mollis pretium. Integer tincidunt. Cras dapibus. Vivamus elementum semper nisi. Aenean vulputate eleifend tellus. Aenean leo ligula, porttitor eu, consequat vitae, eleifend ac, enim. Aliquam lorem ante, dapibus in,

viverra quis, feugiat a, tellus. Phasellus viverra nulla ut metus varius laoreet. Quisque rutrum. Aenean imperdiet. Etiam ultricies nisi vel augue. Curabitur ullamcorper ultricies nisi. Nam eget dui. Etiam rhoncus. Maecenas tempus, tellus eget condimentum rhoncus, sem quam semper libero, sit amet adipiscing sem neque sed ipsum. Nam quam nunc, blandit vel, luctus pulvinar, hendrerit id, lorem. Maecenas nec odio et ante tincidunt tempus. Donec vitae sapien ut libero venenatis faucibus. Nullam quis ante. Etiam sit amet orci eget eros faucibus tincidunt. Duis leo. Sed fringilla mauris sit amet nibh. Donec sodales sagittis magna. Sed consequat, leo eget bibendum sodales, augue velit cursus nunc, s nunc,

Il ditirambo



Vittoria Caso

Origine e importanza storico-letteraria

La Grecia, culla della nostra civiltà, ha dato vita a numerose forme letterarie, tra cui si annovera anche il ditirambo, la cui origine, controversa e discussa, si perde nella notte dei tempi.

La tradizione attribuisce ad Arione l'invenzione del ditirambo, canto corale in onore di Dioniso. Erodoto, con il suo piacevole stile a metà strada fra storia e leggenda, narra la straordinaria vicenda toccata in sorte ad Arione: «Narrano i Corinzi il trasporto a riva al Tenaro [odierno capo Matapan] sul dorso di un delfino di Arione di Metimna, che era un citaredo, il migliore fra quelli del suo tempo, che, primo fra gli uomini di cui abbiamo conoscenza, compose un ditirambo, gli diede il nome e lo fece rappresentare a Corinto». Arione, in viaggio da Taranto a Corinto, minacciato di morte dai marinai che volevano impossessarsi dei suoi beni, intonò un canto, accompagnandosi con la cetra, e poi si gettò in mare; qui accadde qualcosa di straordinario «si narra che un delfino lo abbia preso in groppa e l'abbia portato a riva al Tenaro... e a Tenaro c'è una statua di bronzo ..., dono votivo di Arione, rappresentante un uomo su un delfino».

Questo dono votivo esisteva ancora nel II sec. d.C., come testimonia Pausania, nel tem-

pio di Posidone. In verità, sulle raffigurazioni monetali di Taranto, Corinto e Metimna, è rappresentato un uomo sul dorso di un delfino, a conferma del racconto erodoteo.

Tuttavia, il ditirambo è precedente allo stesso Arione; è antico almeno quanto Archiloco, che ne scrisse uno, monodico, «come so intonare il bel canto del signore Dioniso, il ditirambo, folgorato dal vino nella mente»; il ditirambo di Arione, invece, era corale e i cori erano «ciclici», cioè i coreuti si disponevano in circolo intorno all'altare del dio. Arione è considerato l'inventore del coro ciclico; ma, poiché, in base a varie testimonianze, tali cori paiono di origine cretese, Arione, probabilmente, è un innovatore, perché abbiglia i coreuti da satiri con attributi caprini, detti *τράγοι* o *τραγικοί*, in un coro che istruisce a Corinto.

Dal ditirambo di Arione, fiorito nel Peloponneso, probabilmente nasce la tragedia attica.

Secondo un'antica testimonianza, infatti, Solone afferma che Arione introduce per la prima volta la tragedia; intendendo, con il termine «tragedia», il coro dei coreuti vestiti da *τράγοι* che cantano il ditirambo. Etimologicamente, infatti, «tragedia» - «τραγωδία» deriva da «τράγος» capro e «ὠδή» canto (canto dei capri).

Inoltre, il lessico bizantino Suda parla di Arione come l'inventore della «maniera tragica»; G. Diacono afferma che Arione avrebbe scritto la prima «tragedia» e che tale notizia sarebbe già stata ricordata da Solone in una elegia. Queste tre notizie confermano la preziosa testimonianza di Aristotele, il quale, infatti, nella Poetica si sofferma sull'origine sia della tragedia, sia della commedia. Egli afferma che entrambe inizialmente erano basate sull'improvvisazione e che la prima derivò «da quelli che intonavano il ditirambo», la seconda da quelli che cantavano i canti fallici. Accenna, poi, ai mutamenti che la tragedia ebbe finché, «abbandonato ogni elemento satiresco - τὸ σατυρικόν-, si distaccò da racconti brevi e dallo stile scherzoso e il tetrametro trocaico fu sostituito dal trimetro giambico».

Da tali indizi, si è ipotizzato che la tragedia ebbe origine quando coloro che intonavano il ditirambo, iniziando a cantare, si contrapposero al coro, avviando un dialogo, inizio dell'azione drammatica. Ciò parrebbe confermato da alcuni «ditirambi» di Bacchilide, poeta lirico, in cui l'elemento dialogico è molto sviluppato.

Il «τὸ σατυρικόν» cioè l'elemento satiresco, di carattere comico, collegato al diti-

rambo, con l'evolversi dei contenuti della tragedia, si sarebbe attenuato gradualmente fino a scomparire.

Ad Aristotele e ai suoi contemporanei il collegamento tra l'elemento ditirambico e quello satiresco era chiaro; purtroppo, per le frammentarie testimonianze, a noi non è altrettanto evidente.

Un'ipotesi interessante riassume l'origine della tragedia in tre stadi successivi: ditirambo; dramma satiresco; tragedia, dei quali i primi due sono dori, il terzo è attico. Tuttavia, si potrebbe ipotizzare che il "τὸ

σατυρικὸν" aristotelico, inteso come elemento comico, comparisse già nei ditirambi di Arione, che, secondo Erodoto, sarebbe stato l'inventore del genere. In seguito, il tono più solenne della tragedia ne avrebbe determinato la cancellazione. La vexata quaestio dell'origine della tragedia è ancora aperta e le ipotesi di filologi e storici della letteratura sono tante.

Arione, dunque, per primo scrisse ditirambi, cantati a Corinto da coreuti abbigliati da satiri, divinità agresti con

attributi caprini, tradizionali compagni di Dioniso. Da questo ditirambo sarebbe nata la prima elementare composizione tragica, come afferma Aristotele. Nel suo lungo percorso, la tragedia si trasformò.

Elemento comune al ditirambo e alla tragedia è il culto dionisiaco.

Da Corinto il ditirambo si diffuse in tutto il mondo greco e attrasse poeti come Pindaro, Simonide, Bacchilide, divenendo spesso, dal VI sec. a.C., oggetto di competizioni nelle feste dedi-

Giovanni Balza-

Il personaggio

Diana d'Ambrosio



Nel mese di Settembre dello scorso anno ho visitato, presso il Palazzo Mediceo di Ottaviano, la collettiva d'arte "La tela di Penelope", a cura di Gaetano Romano, a cui hanno dato il loro contributo creativo cinque artiste, "cinque artiste per vesuvium", come titolava la locandina.

Tra loro Diana D'Ambrosio. Diana è una instancabile e appassionata ricercatrice; non nel senso stantio e abu-

sato del termine; non nel suo senso parziale e limitante, quello concettuale. Diana ricerca "cose", oggetti improbabili, materia dolente attraversata dal tempo, dalla contingenza, dagli accidenti. Ne scruta le superfici scarificate, le viscere, i vuoti. E nelle loro viscere, nei vuoti dei corpi martoriati, inserisce talvolta altri corpi apparentemente estranei, incongrui, di natura e origine diversa. Ma poi ti accorgi, come nel caso dell'opera "innesto", raffigurata nell'immagine qui a fianco, che i due corpi hanno una origine comune: il fuoco che li ha plasmati, un' esplosione che li ha dilaniati. È la rappresentazione più vera della materia, la materia corruttibile di cui sono fatti tutti i corpi, che non può fare altro che mostrare se stessa, la propria vissuta, tragica storia,

"gridare" al mondo il proprio dramma. E all'artista non resta da fare altro che intercettare il messaggio, cogliendo



in quel "grido" di povera materia oltraggiata, il dramma universale di un'umanità costantemente offesa nella carne e nello spirito. Diana, quale artista capace e sensibile, ci riesce alla perfezione.



Antonella del Giudice

UNA STRANA TRIBU'.

di John Hemingway.



opera trascende le loro miserie.

E John Hemingway, nipote diretto del celebratissimo Ernst, premio Nobel per la letteratura, conferma questa mia convinzione col romanzo *Una strana tribù* (memorie di famiglia) edito da Marlin editore, per la traduzione di Maria Grazia Nicolosi, introduzione di Roberto Vitale.

J.H. non ci fa guardare la sua famiglia dal buco della serratura, riesce invece a romanzarne la sto-

che in un'acme di pazzia abbandona i suoi tre figli in una chiesa, presa dalla frenesia di farsi suora.

John riparerà presso il prozio Leicester, fratello di Ernest, ma, malgrado la generosità di questi, si sentirà sempre deprivato del vero nucleo familiare che inseguirà come ideale esistenziale, realizzandolo infine con Ornella, una ragazza di origine italiana.

Il narrato si dipana patrilineare, analizzato anche attraverso lettere inedite, all'apparenza pragmatiche, tra Ernest e Gregory, dove si parla di denaro e di soluzioni pratiche, dove ci si consola e ci si accusa, come in ogni buona, ma anche cattiva, famiglia.

È Gregory, padre dell'autore, la figura centrale del romanzo; medico e uomo fragile, esibizionista fino all'autolesionismo, dalla sessualità confusa che lo induce a travestirsi da donna, pur senza essere di fatto omosessuale, quattro matrimoni al suo attivo e sei figli, nessuna relazione nota con uomini, deciderà al tramonto della sua vita di sottoporsi ad una operazione per cambiare

Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico e poterlo chiamare al telefono." Così Salinger, l'autore de *Il Giovane Holden*.

È una affermazione che non mi ha mai convinto. In realtà non sempre vale la pena conoscere gli scrittori, che in fondo non sono che esseri umani, forse con più limiti delle persone comuni, e la loro

ria, rendendo credibile la verità, spesso sopravvalutata dai neofiti della scrittura e da lettori di bocca buona; lo fa con una scrittura genuina quanto cruda, così da dare consistenza letteraria a suo nonno Ernest e a suo padre Gregory, sottraendoli alla dimensione stereotipata a cui li condannerebbe la fama.

Spietato anche con sé stesso, J.H. ci confida una infanzia difficile, tra un padre assente e una madre schizofrenica

sesto.

E sarà Ernest, sorpreso il figlio undicenne indossare le calze della madre, a commentare: noi Hemingway siamo una strana tribù.

Il machismo che pervade la letteratura di Ernest, ostentato anche nella lingua fatta di frasi concise, avara di aggettivi e ritmata nell'azione piuttosto che nella introspezione, viene smascherato come paludamento intellettuale, geniale ma pur sempre artificioso rispetto alla vera personalità dello scrittore, anche

lui duplice, la cui parte femminile emerge nei rapporti personali con le donne che sceglie sempre fisicamente androgine e virili nel carattere.

Suo figlio Gregory morirà in carcere, di infarto, ignorato dalla moglie Ida che si rifiuterà di pagare la miserrima cauzione, eppure così interrompendo la maledizione suicidale degli Hemingway, che, a conoscenza, parte da Clarence, padre di Ernest, coinvolgendo questi, suo fratello Leicester, e, per ultima,

la bellissima modella attrice Margaux.

Sullo sfondo, ma non meno ingombranti, le figure delle donne che segnarono la vita degli Hemingway: da Grace Hall, decana della stirpe, alle mogli di Ernst, soprattutto Pauline Pfeiffer, madre di Greg, e Mary Welsch che ne amministrò il patrimonio autoriale.

Fu quest'ultima incauta o colpevole a lasciare incustodite le chiavi dell'armadio dei fucili, in piena crisi depressiva del marito? E Ida, ultima

Gli eventi

Scrittori in prima Linea, raddoppia.



Un Vulcano di libri.

La fiera della lettura e dell'editoria.



Nel complesso monumentale di Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana si è svolta la prima edizione della fiera della lettura e dell'editoria: "Un Vulcano di Libri", organizzata dall'associazione Assinrete con la collaborazione del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Nola, dell'Ente parco del Vesuvio, dell'associazione culturale "I colori della poesia", dell'associazione il Gramelino e con il patrocinio del

Comune di Somma Vesuviana. L'evento è il primo nel suo genere ad interessare i paesi vesuviani e valorizzare i siti archeologici del territorio, infatti nel corso dei tre giorni dedicati alla fiera è stato possibile visitare la chiesa sotterranea risalente all'anno mille e la villa Augustea grazie alla presenza di guide che hanno accompagnato i numerosi visitatori. "Gli investimenti nella cultura hanno sempre un buon ri-

torno e migliorano la società", ha detto il dottor Salvatore Principe uno degli organizzatori che ha voluto al suo fianco come ospiti d'onore della rassegna la Scrittrice Sara Biolotti, gli scrittori Pino Imperatore, Mario Volpe, Isaia Sales, Martin Rua, Daniele Sansone, Tommaso Bennato, Maria Riccio, Marcello Ravveduto, Tommaso Ariemma, Marco Perillo, Agnese Palumbo, Federica Flocco, Luca Carnevale, Ciro Raia e il noto giornalista Sandro Ruotolo. Tantissimi altri autori si sono avvicendati nelle sale splendide del chiostro antico della chiesa per discutere con i lettori e presentare i propri libri, come massiccia è stata la partecipazione e d'importante case editrici che hanno esposto tutte le novità dei propri cataloghi letterari. Un successo costruito e il lavoro degli organizzatori che darà i suoi buoni frutti anche per l'anno prossimo.



Diogene Edizioni

info@diogeneedizioni.it

Il nostro catalogo editoriale su
www.diogeneedizioni.it



Vivere il giardino

infoline 0815317398

by timar srl
Somma Vesuviana